

APPUNTI DI VIAGGIO

28.05.93 Dakar/Diourbel

Notte. Arrivo all'aeroporto di Dakar. Ci sommano odori, colori e uomini neri. Dopo l'accoglienza di rito ci troviamo per strada circondati da persone che tentano di venderci cose o che semplicemente ci chiedono qualcosa in regalo. Anche i nostri amici africani riescono a stento a fermare l'assalto ai bianchi.

Finalmente gli amici di Mor arrivano con un furgoncino sul quale ci rifugiamo. "*Defence de fumer et de cracher*" alle pareti.

Attorno alla strada c'è buio, si intravedono le sagome degli alberi *nihma* e baobab. Baobab di tanto in tanto; sui tronchi larghi dalle braccia corte, piccole foglie verdi. Il cemento della strada è lambito dalla sabbia rossastra, sopra, un cielo pieno di stelle.

La gente si sposta di notte quando fa più fresco e a piedi. Lungo le strade sagome in movimento. I poliziotti segnalano la loro presenza e l'obbligo di fermarsi con le torce. Gli autisti allora devono mostrare i documenti, poi inizia la contrattazione per un pedaggio non dovuto.

Sulla strada Dakar-Diourbel 5 posti di blocco di finanza e polizia. Viaggio estenuante, attese infinite, dialoghi incomprensibili, pedaggi, sorrisi

si.

Durante una sosta di quasi due ore la tensione sale, Danilo inizia a suonare una canzone senegalese col violino, *Aduna*, per i poliziotti. Il violino li distoglie per un attimo, il nostro canto senegalese in piena notte li disarmava e diventa il nostro lasciapassare. Situazione da commedianti: ogni volta che i poliziotti ci fermano per controllare i documenti e il carico Danilo suona il violino e noi cantiamo, così possiamo ripartire.

Arriviamo a Diourbel all'alba: 140 chilometri in sei ore!

L'Africa come primo impatto mi trasmette una grande mancanza di ordine che cede il posto ad un senso del religioso molto forte. L'imprevedibilità dell'Africa sarà la nostra prova: chi saprà sostenerla?

29.05.93 Diourbel

All'alba del 29 è Diourbel con la sua moschea color pastello. Non si vede nessuno tranne un vecchio che prega al centro di un incrocio.

Molte case sono in muratura con il tetto di lamiera, le strade sono di sabbia e la spazzatura è ammassata qua e là. L'odore è forte e pungente. Il furgone si ferma davanti ad un muro a strisce marroni e gialle con una porta azzurra, scendiamo ed entriamo attraverso quella porta in un cortile sabbioso, una corte al cui centro è un albero antico.

A poco a poco tutti gli abitanti si svegliano sbucando da ogni angolo e iniziano i saluti. Strette di mano da parte di tutti, anche dei più piccoli.

E' la casa di Mor.

Animali e bambini. Gallinelle e pecore. In un angolo del cortile una capanna col tetto di paglia e il pavimento di cemento dove noi bianchi, i *toubab*, troviamo rifugio e che sarà la nostra stanza da letto per i prossimi giorni. Per terra un tappeto e materassini di gomma piuma.

Più tardi ci troviamo in cortile a fare colazione con *baguette*, margarina e Nescafé.

Mentre osservo preparare la colazione, prendere l'acqua contenuta in vasi di terracotta sepolti nella sabbia per mantenerla fresca e versarla in teiere che un tempo erano smaltate, capisco che sarà dura. Non c'è altro da fare che andare incontro al diverso.

29.05.93 Diourbel

Nell'aria c'è imbarazzo reciproco. Nel cuore del Senegal, in un piccolo cortile due mondi si studiano con discrezione.

La famiglia di Mor: la madre, la moglie, le sorelle, i bambini. Nessuna delle donne parla francese. Gli uomini giovani sono tutti in Italia a lavorare. Finisce così che le donne, in questa come in tante altre famiglie, mandano avanti la casa che malgrado tutto sembra trasformarsi in gran-

de matriarcato.

I bambini almeno per ora sembrano impauriti e incuriositi dai bianchi.

All'ora di pranzo mangiamo riso con pesce tutti attorno ad un unico grande piatto seduti per terra.

Dopo pranzo, seduti sotto la debole ombra di quell'unico albero, aspettiamo di fare conoscenza con il caldo africano. Le ore passano, nel primo pomeriggio l'immobilità è assoluta. Di lì a poco comincerà per noi la grande caccia ad acqua minerale e ghiaccio.

30.05.93 Diourbel

In questa notte sento l'urgenza di comunicare a Luigi quello che significa per me Griot Fulèr. Finchè ero in Italia e vedevo il divenire del lavoro non riuscivo a rendermi conto in pieno della sua necessità.

Dalla saletta del Central Park di Ravenna, ex chiesetta sconsacrata e luogo comunitario di lavoro, di studio e di prova si passa alla saletta di Diourbel e prima ancora al cortile della famiglia Niang, sotto l'albero dove ci si raccoglie, dove si mangia, alla capanna dove si riposa tutti assieme. Poi sarà la volta delle prove aperte con la famiglia e gli amici di Mor, dell'anteprima al Theatre de la Verdure di Diourbel, del Teatro Nazionale a Dakar, la metropoli senegalese.

In questo itinerario sulla strada della memoria

e delle radici, in questa ricerca sta proprio il fulcro del lavoro. Qui Luigi trova un seme artistico personale indissolubilmente legato ad altri percorsi individuali che convivono dentro Ravenna Teatro.

Un ringraziamento a lui dedicato per avermi convinta a venire in Africa.

30/31.05.93 Diourbel

Da alcuni giorni siamo ospiti di una grande famiglia africana, grande perché il numero delle persone che la compongono non siamo ancora riusciti a definirlo.

Quello che accade è semplicemente ciò che costituisce la pienezza della vita comunitaria dove tutto è di tutti e tutti sono a conoscenza di tutto. Ecco perché la nostra presenza costituisce un avvenimento eccezionale per l'intero quartiere. Tutti vengono a salutarci con grande curiosità, ci stringono la mano con il saluto di rito che è veramente lungo e sembra fatto apposta per prolungare il piacere del contatto. In alcuni momenti sentiamo la stanchezza di questa infinita fila di saluti e a turno ci rifugiamo nella nostra capanna dove per ora gli sconosciuti non entrano. La privacy oramai è una realtà dimenticata. Qua siamo sempre sotto gli occhi di tutti, non esistono luoghi appartati. Questo ci provoca grande fatica, noi che siamo così abituati a stare soli con noi stessi.

I bambini vivono con i bambini, gli adulti con

gli adulti. Solo i neonati hanno il privilegio di stare sempre con le madri. A lavorare con loro, a ballare con loro.

Le donne anziane dominano. Loquaci, scherzose, possono dire e fare ciò che vogliono. Delegati i lavori domestici alle nuore e libere di andare e venire, si occupano dei nipotini e aspettano la morte in allegria.

Le donne giovani lavorano con ritmo calmo e ininterrotto, dalla mattina alla sera. Hanno centinaia di piccole cose da fare, accudire i bambini, cucinare, lavare i panni e stirare, andare a fare la spesa al mercato e così fino a tarda notte. Lavorano in gruppo, i corpi sinuosi e belli, si muovono con lentezza elegante e commovente da cui è difficile staccare lo sguardo. Si cambiano molte volte al giorno, hanno il gusto del vestirsi e del truccarsi, dell'intrecciare e acconciare i capelli, profumare il corpo. Il corpo è l'incarnazione della femminilità, ricettività, sensualità, maternità. Porta i segni di tutto questo. E' un corpo morbido, rilassato che vive lo spazio con calma e disinvoltura.

Gli uomini sembrano più inutili, più tesi. I giovani, quasi tutti senza lavoro, sognano nuove prospettive di vita e intanto passano i pomeriggi a preparare il tè. Siedono e chiacchierano.

Molti giovani che incontriamo, oltre ad una curiosità normale verso gli *xonk nopp*, le orecchie rosse, cercano di raccogliere informazioni non tanto sul teatro ma su altro: argomento primo è il calcio, poi l'Italia, l'idea di partire e di tro-

vare lavoro all'estero.

Tutti pensano a noi come agli stranieri che vengono dalla ricchezza. Ed è vero! Eppure qui la povertà non sembra dovuta a mancanza di cose anche se di cose ne mancano. Qui si vive combattendo una natura ostile, il deserto che avanza, l'acqua che non c'è, il sole che impedisce al corpo e alla mente di reagire. E' un tipo di povertà che da lontano si fa fatica a capire...

Le condizioni igieniche sono difficili, il livello delle malattie si legge sul corpo della gente: escrescenze e mutilazioni diffuse. Il corpo non è uno spazio razionalizzato, nel bello e nel brutto. La nostra idea di perfezione fisica qua non trova riscontro. Il corpo ha grande eleganza, ma sul corpo si legge la storia delle malattie e dei disagi; nei seni svuotati e allungati quella dei parti e degli allattamenti prolungati. Qua niente è coperto o corretto con interventi e cure. C'è più naturalezza nella sofferenza e nella bellezza.

31.05.93 Diourbel

Il Centre d'accueil di Diourbel è una costruzione nuova ad un piano in cemento ed è utilizzato dai giovani sia per manifestazioni sportive che culturali e per lo più per ospitare squadre di calcio.

Da ieri gli attori hanno cominciato a provare lì, in una sala stretta e lunga con tre ventilatori al

soffitto, circondati da bambini e ragazzi che curiosano.

Danilo, durante la siesta nel cortile di casa Niang, dopo qualche giorno fatto di sorrisi, ma di pochissime parole, cerca un'altra strada per comunicare con i nostri ospiti.

Estrae il violino con prudenza, con timidezza, ha paura di trovarsi al centro dell'attenzione di questa gente piena di energia. Davanti alla loro maniera così essenziale di vivere il presente vorrebbe essere solo musica, vorrebbe suonare come in punta di piedi, in un angolo, quasi nascosto.

Invece, ecco apparire la nonna di Mor in visita alla famiglia che alla vista del violino si mette a ballare. El Hadji si scuote e afferrato il suo *tama* accompagna il ballo. La nonna è al centro della situazione. Danilo ed El Hadji improvvisano una musica che piano piano prende corpo dall'energia del gruppo.

La sera, durante le prove, decidono di usare quella stessa musica per il finale di *Griot Fulèr*.

01.06.93 Diourbel

Oggi tutto il Senegal si è fermato per festeggiare il Tabaski, festa musulmana per ricordare il sacrificio di Abramo.

Abbiamo visto una moltitudine di uomini, alla moschea, ascoltare la parabola che racconta dell'abnegazione di Abramo a Dio. Abbiamo visto

poi quella moltitudine genuflettersi all'unisono, come un unico corpo, dopo un breve lamento del muezzin. Per tre volte, rivolti in direzione della Mecca si sono inginocchiati, pregando e toccando la fronte a terra. Attimi di sospensione, di grande spiritualità.

Ognuno di questi uomini guidato da Dio ha ripetuto nel suo cortile il sacrificio del montone.

Lamenti di animali nell'aria, formule religiose recitate sulla lama del coltello, noi bianchi abbiamo assistito con grande angoscia al sacrificio di due montoni.

La morte qui ha il sapore leggero della non appartenenza al mondo dei vivi. La morte viene e nessuno se ne stupisce.

La confidenza che i bambini avevano con questi animali quando erano vivi ci stupiva, ma ci stupisce ancora di più adesso che sono morti. Giocano con le budella e intanto mangiano un frutto che arriva in bocca misto a sabbia e sangue. Coscienti del nostro disorientamento e della nostra paura si prendono gioco di noi.

Il giorno è stato interminabile, afa incredibile, visite e saluti continui.

Abbiamo comunque mangiato i montoni in tutte le salse.

02.06.93 Mbour

Dopo 4 giorni passati a Diourbel decidiamo di muoverci, con la sensazione di essere rimasti là per un tempo lunghissimo.

Griot Fulèr

Il tempo, il nostro tempo è saltato. Ora riusciamo a stare per un intero pomeriggio su di una sedia, in un cortile a rispondere al saluto di cortesia dell'andirivieni continuo di gente che entra ed esce, chiacchiera o siede in silenzio, guarda la televisione, viene a prendere l'acqua dal rubinetto nel cortile (uno dei pochi dell'isolato), ed eventualmente dorme lì sotto il *nihma* se la sera si è fatto tardi e ci sono bambini che hanno troppo sonno per tornare a casa.

Ci siamo mossi. Siamo a Mbour, al mare, immersi nell'acqua dell'oceano.

Oggi guardando i baobab sulla strada per Mbour mi sono commossa. Hanno una bellezza straordinaria. I guy, come dicono in wolof, sembrano gli antenati di tutti gli altri alberi. Sembrano dei dinosauri, delle grandi tartarughe o degli attori di Kantor.

03.06.94 Diourbel

Siamo di nuovo alla sala prove di Diourbel. Qui niente mare e niente vento, la gente si sposta con carretti tirati da cavalli stanchi e affamati.

Anche l'ultima scena dello spettacolo è stata costruita. In primo piano i tre attori con i due musicisti ai lati. Davanti le *calebasse* che contengono le candele accese.

Una musica ritmata, come un lamento blues di Luigi, Mandiaye e Mor che raccontano quasi cantando. Marco ci ritrova l'atmosfera degli anni

'70. Quel modo di stare assieme, di suonare improvvisando, percorre tutto lo spettacolo ed è parte dell'esperienza di vita di Luigi e Danilo.

Le candele nelle *calebasse* illuminano i volti. Lo spettacolo si conclude con un momento di vicinanza, un momento raccolto, attorno ai fuochi delle candele.

04/05.06.93 Diourbel/Dakar/Diourbel

Dopo Mbour e Diourbel arriviamo a Dakar, Marco, Marcella e io. Dakar è un altro mondo. Non ha niente a che fare con il resto del Senegal.

Macchine, bar, ristoranti, cinema, gente bianca e nera, wolof, serere, diola, toucouler e mandingo.

Arrivando a Dakar da Diourbel si ha una sensazione di lusso. Il salto che si compie serve forse a spiegare la mania e la spinta di tanta gente a trasferirsi nella capitale. A Dakar si può trovare tutto quello che è in vendita in Europa, anche se a prezzi triplicati.

Diourbel, le rare macchine e i carretti tirati dai cavalli, sembra un altro mondo. I villaggetti con le capanne e le pecore attorno a casa, le donne che vanno a prendere l'acqua ai pozzi sembrano un altro mondo.

L'unica persona con cui ci mettono in contatto al Centro Culturale Italiano è un giovane teatrante che dice di aver scritto un testo che sarebbe interessato a venderci. Ce ne racconta la trama,

che corrisponde esattamente a quella de L'avventura ambigua di Cheikh Amidou Kane. Siamo piuttosto stupiti dalla faccia tosta.

Giornate piuttosto inconcludenti.

Marco riparte per l'Italia, Marcella ed io torniamo a Diourbel.

06.06.93 Diourbel

Theatre de la Verdure. Anteprima assoluta di *Griot Fulêr*.

La direttrice del Centro Culturale di Diourbel, madame Faye, è stata costretta a rimandare lo spettacolo di un giorno, perché il Governo senegalese ha organizzato per il 5 giugno, giorno da noi concordato, la "Festa dello sviluppo" al teatro di Diourbel.

Gli ingressi sono ad invito. Gli inviti, che consistono in piccoli foglietti ciclostilati di poche righe battute a macchina, sono stati spediti da *madame Faye*.

Mor ha pensato a tutto: il *griot* di Diourbel è stato pagato per girare la città e pubblicizzare lo spettacolo.

Il teatro è una sala all'aperto, recintata da un muro con due spazi coperti ai lati ed un palco alto e stretto, coperto da una bassa tettoia di ondulato. Al centro una pista da ballo stile balera della Riviera Adriatica.

L'allestimento viene fatto nel pomeriggio. Non esiste impianto luci ed Enrico ne costruisce

uno con dieci lampadine e un potenziometro. Le lampadine vengono installate sul bordo del palco. Per ognuna Enrico costruisce una copertura sorretta da bastoncini, ricoperta di domopack, con una gelatina che filtri la luce. Sembrano le luci di scena dei vecchi teatri d'avanspettacolo. Tre lampadine illuminano la scena dall'alto.

Un ragazzino africano che non parla l'italiano e che non abbiamo mai visto prima segue tutte le fasi del montaggio delle luci, che alla fine dello spettacolo gli saranno regalate.

Sono le nove meno dieci. Le sedie, che non facevano parte della dotazione del teatro, sono state noleggiate, trasportate al teatro coi carretti e sistemate. Sono 350 sedie in ferro di recupero (le gambe sono di tondino di ferro), dipinte di giallo, blu e verde. In Italia sarebbero pezzi di design.

Lo spettacolo avrebbe inizio alle nove. A quell'ora compare solo la famiglia Niang al gran completo con tutti i vicini di casa, che vanno ad occupare le prime file.

Sono le nove e trenta e solo qualche altro raro spettatore si è seduto.

Qualcuno è entrato e uscito di nuovo.

Poi, un po' alla volta iniziano ad arrivare piccoli gruppi.

A Diourbel la gente non va facilmente alle manifestazioni pubbliche di questo tipo ma, cosa eccezionale, il teatro si sta riempiendo. Ci sono neonati, bambini, adolescenti, ragazzi e ragazze,

signore e qualche uomo adulto. Il pubblico è totalmente senegalese. Le donne sono molto eleganti.

Sono le dieci e un quarto. Grande emozione. Finalmente la sala è completamente piena e con un'ora di ritardo gli attori entrano in scena. Sono scalzi, con i bracieri in mano. La gente tace e guarda. Gli attori si siedono su piccoli seggiolini intagliati nel legno e Danilo inizia a suonare *Adu-na* con il violino. El Hadji canta. La gente riconosce la canzone e tace.

Dopo la musica, la prima genealogia, quella senegalese. I nomi di Yag M'Baye, Soda Faye e Daura M'Baye ripetuti in coro da Mor, Mandiaye e Luigi provocano le risa di qualche spettatore. Poi, man mano che si chiarisce il senso della genealogia, la gente inizia a seguire con più attenzione.

Molte risate durante il racconto senegalese, Mor è il *griot*, il *griot* di Diourbel, la gente applaude, ride e batte le mani ritmicamente sui pezzi di musica. Molta ilarità per le frasi in wolof di Luigi.

Poi la parte più difficile, la genealogia romagnola che la gente ascolta in silenzio e il racconto in dialetto romagnolo. Luigi cattura l'attenzione con la mimica e le inflessioni del dialetto. Al pubblico piace il gioco della palla di fuoco che entra in scena. La gente ride sui chiarimenti in wolof che Mor dà e applaude al "vissero felici e contenti".

Ultimo pezzo di Mandiaye con gli attori sul

proscenio illuminati dalle candele. Musica di Danilo ed El Hadji. Mandiaye parla delle radici culturali e del legame degli uomini col proprio passato e con la propria terra. La gente ascolta. Applaude. La ritualità dello spettacolo, così come il senso profondo e la comicità sono stati sottolineati dal pubblico con una partecipazione vibrante e attiva.

Lo spettacolo ha superato la prima prova nel cuore del Senegal: l'emozione per una prima così particolare, il calore e l'entusiasmo della gente l'hanno segnato profondamente nelle nostre anime.

La gente viene, si congratula e ringrazia per lo spettacolo.

06.06.93 Dakar

Subito dopo lo spettacolo si parte per Dakar senza nemmeno mangiare.

Dopo tanti giorni passati nel cortile della casa di Mor, dove anche il nostro spazio era stato conquistato giorno dopo giorno, minuto dopo minuto da piccoli e grandi che sempre più spesso entravano e uscivano senza chiedere permesso, soggiornavano e frugavano liberamente nella nostra capanna, arriviamo all'albergo Ganalé di Dakar.

Aria condizionata, frigo in camera con ogni tipo di bibita, televisione, un vero bagno con vasca e water, quasi luccicanti le piastrelle.

Ma, Diourbel, già sentiamo che un po' ci man-

ca. Col suo caldo avvolgente e il suo calore umano debordante.

07.06.93 Dakar

Teatro Nazionale Daniel Sorano. Un vero teatro con tecnici esperti.

Il pubblico è numeroso, molti senegalesi dell'Amicale Italo-Senegalaise che studiano l'italiano, alcuni francesi, italiani, giapponesi e tedeschi. Il teatro è quasi pieno.

E' arrivato anche un pulmino da Pikine con tutti i parenti e gli amici di Mandiaye.

Il sipario si apre: qualche inconveniente tecnico all'inizio e un'acustica pessima, ma lo spettacolo riesce a decollare.

Il pubblico - intellettuali, studenti e diplomatici - molto diverso per composizione da quello di Diourbel, anche qui ride, batte le mani sui pezzi musicali ed applaude.

Le enormi dimensioni del Sorano e la distanza del pubblico fanno però perdere un po' di quel senso di raccoglimento che *Griot Fulër* vuole trasmettere.

Sono stati inseriti cinque brevi interventi esplicativi in francese.

Molti spettatori ci dicono di aver provato emozioni forti, di aver apprezzato l'intreccio di wolof e italiano, la profondità del confronto tra radici romagnole e senegalesi, la sacralità del discorso sulla vita e sul peso del passato sul presente, degli antenati sui vivi.

09.06.93 S. Louis

Primo insediamento e prima capitale dell'Africa Occidentale francese S. Louis sembra quasi un altro paese. E' situata su un'isola collegata alla terraferma da un ponte di ferro costruito dai francesi nel secolo scorso. Camminando tra le sue case di mattoni a due piani un po' malandate, con bei balconi di ferro, si respira un'aria più europea rispetto al resto del Senegal.

Lo spettacolo si terrà presso il Centro Culturale Francese.

Il Centro ha una biblioteca che comprende testi di letteratura francese e africana, saggi di storia e di sociologia, libri per ragazzi ed è meglio fornita delle biblioteche cittadine di Diourbel e Ziguinchor capoluoghi di due regioni.

La Francia domina grazie al suo potere economico. La Direttrice del Centro ci spiega come i francesi stiano tentando di promuovere l'arte plastica e la musica in Senegal, il teatro in Benin, il cinema in Burkina Faso ed il Festival Mercato delle Arti in Costa D'Avorio. In questo modo, ci dice, l'Africa Occidentale può essere ben organizzata. Come se fosse un solo grande paese o una sola grande colonia, pensiamo noi!

L'alta tradizione teatrale che esisteva al Sorano, ci dice, si sta spegnendo perché i giovani non producono più niente di buono. La Francia ha deciso: niente soldi per il teatro in Senegal. Il Governo senegalese da parte sua non ha un franco da investire nella cultura. *Zéro*. E così il Senegal

si adegua.

La Direttrice bocchia l'idea di costruire una "Casa del Teatro" in Senegal che promuova la cultura e le lingue locali e consiglia di spostarsi in Benin per il teatro, dove già esiste un progetto finanziato dalla Francia.

Il palco è in un bel cortile. Il pubblico a differenza degli altri posti qui inizia ad arrivare in anticipo ed è composto da francesi, qualche italiano e parecchi senegalesi nonostante queste iniziative siano in genere pubblicizzate soprattutto tra gli europei.

Ci sono circa 100 persone.

Lo spettacolo inizia. I senegalesi non riescono a lasciarsi andare del tutto, i francesi sono un po' in difficoltà con la lingua e qualcuno di loro se ne va prima della fine.

Apprezzamenti da italiani e senegalesi.

15.06.93 Milano

Alla festa d'addio presso la villa dell'Ambasciatore della CEE a Dakar, a conclusione del Festival Teatrale Europeo, partecipavano le varie rappresentanze diplomatiche, i politici senegalesi e gli attori europei che avevano preso parte all'iniziativa. I piatti tipici di tutta Europa erano contrassegnati dalle bandierine dei vari paesi e la piscina era piena di palloncini azzurri con le stellette gialle dell'Europa unita. Ora siamo di nuovo in Italia.

Giorno della prima italiana a Milano.

Sbalzo totale dall'ultima immagine del Senegal: le lacrime di Sall, l'amarezza della partenza.

Siamo stati catapultati qui, in pieno clima elettorale, molto teso per lo scontro Formentini-Dalla Chiesa. La Lega avanza.

Il superfluo di questa metropoli straborda rispetto all'essenzialità dell'Africa. Si ricava un'impressione d'infelicità guardando la gente per strada, che in Senegal avevamo dimenticato.

Griot Fulèr è un successo anche nella città di Tangentopoli. Il pubblico, nonostante la Lega e le sue intemperanze, risponde e applaude calorosamente.

Il pubblico italiano si diverte per i nomi delle genealogie romagnole recitati dagli attori senegalesi, ride sull'italiano e si lascia cullare dal wolof.

Le due lingue si intrecciano in un gioco sottile che è stato recepito in entrambi i continenti, così come si intrecciano i cori, le voci degli antenati che ora sappiamo essere le stesse voci per tutti.

Laura Gambi, Marcella Nonni, Sandra Olivieri